

Donne al Concilio

Furono ben ventitré le donne presenti al Concilio Vaticano II e con un ruolo tutt'altro che simbolico. Capaci di determinazione, con prospettive innovative e per una parità di genere nella Chiesa.

Adriana Valerio
Storica e teologa italiana

Martedì 8 settembre 1964, nell'aula delle udienze a Castel Gandolfo, Paolo VI ufficialmente annunciò la presenza di uditrici al Concilio e, il 25 dello stesso mese, entrò in aula la prima donna, la francese *Marie-*

Louise Monnet, fondatrice del Movimento Internazionale dell'Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti (MIAMSI). Dal settembre 1964 al luglio 1965 furono chiamate in tutto 23 uditrici: 10 religiose e 13 laiche, scelte perlopiù secondo criteri di internazionalità e di rappresentanza. Le religiose furono: l'americana *Mary Luke Tobin*, presidente della Conferenza delle Superiori Maggiori degli Istituti Femminili di America, l'egiziana *Marie de la Croix Khouzam*, presidente dell'Unione delle Religiose d'Egitto, la libanese *M. Henriette Ghanem*, presidente delle Superiori Maggiori Maronite, la francese *Sabine de Valon*, superiora generale delle religiose del Sacro Cuore, e la tedesca suor *Juliana Thomas*, segretaria generale dell'Unione delle Superiori di Germania; la francese *Suzanne Guillemin*, superiora generale delle Figlie della Carità, la spagnola *Cristina Estrada*, superiora generale delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù e l'italiana *Costantina Baldinucci*, presidente della Federazione

Italiana Religiose Ospedaliere, l'americana *Claudia Feddish*, superiora generale dell'Ordine delle Suore Basiliene e la canadese *Jerome M. Chimy*, superiora generale delle Suore Ancelle di Maria Immacolata.

Le laiche chiamate furono, oltre la francese *Marie Louise Monnet*: la spagnola *Pilar Bellosillo*, presidente dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche, l'australiana *Rosemary Goldie*, segretaria esecutiva del Comitato Permanente dei Congressi Internazionali per l'Apostolato dei Laici, l'olandese *Anne-Marie Roeloffzen*, segretaria generale della Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica Femminile, le italiane e vedove di guerra, *Amalia Dematteis*, ved. *Cordero Lanza di Montezemolo*, presidente del Patronato dell'Assistenza Spirituale delle Forze Armate, e *Ida Marengi-Marengo*, ved. Grillo, *Alda Miceli*, presidente del Centro Italiano Femminile, l'americana *Catherine McCarthy*, presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Cattoliche, la

coppia messicana *Luz Maria Longoria e José Alvarez Icaza Manero*, presidenti del Movimento della Famiglia Cristiana, l'argentina *Margherita Moyano Llerena*, presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica Femminile, l'uruguayana *Gladys Parentelli*, presidente del Movimento della Gioventù Agraria Cattolica Femminile, la tedesca *Gertrud Ehrle*, presidente della Federazione Tedesca delle Donne Cattoliche, e, infine, la baronessa cecoslovacca *Hedwig von Skoda*, presidente dell'Equipe Internazionale di Rinascita Cristiana.

A queste uditrici dobbiamo aggiungere una ventina di donne, chiamate come "esperte" per le loro specifiche competenze e professionalità, come l'economista *Barbara Ward*, esperta internazionale di questioni inerenti la fame del mondo, *Patricia Crowley*, un'autorità sulle tematiche relative al controllo delle nascite, *Eileen Egan*, nonviolenta e pacifista, consultata sulle problematiche concernenti la guerra.



Adriana Valerio,
Madri della Concilio.
Ventitré donne al
Vaticano II. Carocci,
Roma 2012, a
maggio nelle librerie.



Murales, Louisville, Kentucky

PRESENZA DETERMINATA

La partecipazione delle uditrici, nelle intenzioni di molti padri conciliari, doveva rivestire un carattere piuttosto simbolico; in realtà, furono tutt'altro che simboliche, partecipando con determinazione e competenza ai lavori delle commissioni.

La loro presenza, pur circoscritta alle due ultime sessioni del Concilio, la terza (14 settembre – 21 novembre 1964) e la quarta (14 settembre – 8 dicembre 1965), fu particolarmente viva e significativa, lasciando segni importanti negli stessi documenti conciliari.

L'influenza delle uditrici si ebbe soprattutto su due documenti ai quali esse avevano lavorato a partire dalle sottocommissioni: le costituzioni *Lumen Gentium*, che sottolineò il rifiuto di qualunque discriminazione sessuale, e la *Gaudium et Spes*, nella quale emerse la visione unitaria dell'uomo-donna

come "persona umana" e l'uguaglianza fondamentale dei due. Sappiamo degli interventi autorevoli di alcune di loro (per esempio della Goldie, della Bellosillo e della Guillemain) affinché l'affermazione della dignità della persona umana superasse ogni considerazione specifica sul femminile, che non si volle trattare come argomento a sé, separato, ma liberato da qualunque gabbia e limitazione. Il primato della parità fondamentale, conferito dal battesimo alle persone credenti, conferisce a tutti, e quindi anche alle donne, il principio della corresponsabilità apostolica.

I laici, donne e uomini, non sono più relegati alla passività e alla recettività, ma ricevono un ruolo attivo e importante nella Chiesa.

Di grande rilevanza fu anche il superamento della tradizionale concezione contrattualistica e giuridica dell'istituto familiare, attraverso il recupero del valore fondamentale

dell'amore coniugale, fondato su un'"intima comunità di vita e di amore". In tale prospettiva il contributo di Luz Marie Alvarez Icaza e di suo marito Josè nella sottocommissione della *Gaudium et Spes* fu determinante nel cambiare l'attitudine dei vescovi nei confronti del sesso nella coppia coniugale, da considerare non più come "rimedio della concupiscen-

za" legato al peccato, ma come espressione e atto di amore.

Dobbiamo anche ricordare l'importante contributo dell'economista Barbara Ward al dibattito sulla presenza della Chiesa nel mondo e al suo impegno perché la Chiesa dicesse una parola credibile sul problema della povertà e sul tema dello sviluppo umano.

La presenza delle donne al Concilio, pur circoscritta alle due ultime sessioni, fu particolarmente viva e significativa, lasciando segni importanti negli stessi documenti conciliari

LA VITA RELIGIOSA

Anche le religiose uditrici hanno svolto un ruolo importante nel mettere in atto l'“aggiornamento” della vita religiosa, innescando processi di innovazione e di sperimentazione. Esse avevano lavorato nel riposizionare al centro della vita religiosa Cristo e il suo messaggio, attraverso il ritorno alle fonti bibliche e liturgiche; avevano sottolineato la dignità personale di ogni membro della comunità, valutando le specificità e i valori dell'essere donna; avevano spinto per una diversa attitudine delle religiose nei confronti del mondo, verso il quale dovevano aprirsi per rispondere ai tanti problemi, ancora aperti, della giustizia, della pace e della libertà. Possiamo dire, dunque, che il significato che il Concilio

ha rappresentato per le donne va ben al di là dei pochi espliciti riferimenti presenti nei suoi documenti. Esso ha significato una nuova metodologia nel rapportarsi ai problemi dell'umanità, riconsegnando dignità a ognuno, riconoscendo in ogni battezzato la funzione regale, profetica e sacerdotale, aprendo nuovi spazi di responsabilità e partecipazione all'interno della Chiesa, senza distinzione di sesso, di etnia, di cultura. Il Concilio non ha voluto definire, ma aprire finestre su un mondo in trasformazione, chiedendo alla Chiesa di rinnovarsi e di aggiornarsi. Certo, il numero delle donne presenti al Concilio fu esiguo, ma storicamente significativo: la loro voce fu in parte ascoltata. Il Concilio, infatti, non ha sciolto tutti i nodi,

né sono mancate reticenze e omissioni. Le questioni che Paolo VI ha avvocato a sé (la regolamentazione delle nascite, l'ammissione delle donne al ministero e il celibato ecclesiastico) rimangono ancora oggi tabù nella Chiesa; su di esse c'è censura e paura di affrontarle. Gli interventi di papa Montini, confermati dai suoi successori, hanno pesato e pesano sulla vita dei cattolici. L'enciclica *Humanae vitae* (1968), dichiarando l'illiceità di alcuni metodi per la regolazione delle nascite, si distaccava dalla maggioranza delle posizioni conciliari e dei componenti della commissione di studio istituita già da Giovanni XXIII. Nella commissione chiamata a studiare e a dare un parere sulla possibilità di conferire l'ordine sacro alle donne,

furono imposte limitazioni alla ricerca e alla discussione, per cui si giunse alla “nota di minoranza”, atto di protesta di cinque donne che si distaccarono dai metodi intimidatori e manipolatori e alla conclusione dei lavori, la Dichiarazione della Congregazione della Fede, *Inter Insigniores* (1976) chiuse qualunque possibilità, anche per il futuro, di accesso delle donne al ministero sacerdotale.

La questione dell'obbligatorietà del celibato ecclesiastico, ripetutamente confermata, sembra non riguardi esplicitamente le donne, ma in realtà investe la concezione negativa della sessualità e della figura femminile da tenere a dovuta distanza. Nonostante tutto, il Concilio ha rappresentato per la donna l'affermazione dell'uguaglianza fondamentale con l'uomo, il rispetto dovuto ai diritti fondamentali che la riguardano in quanto essere umano e il suo apporto indispensabile nella vita della famiglia, della società e della comunità ecclesiale. La Chiesa, nel ridisegnare al suo interno i ruoli dei suoi membri, ha reso la donna soggetto nel popolo di Dio, consentendole, di conseguenza, di accedere allo studio e, anche se con limiti e restrizioni, all'insegnamento della teologia.

SCAFFALI

Michela Murgia, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, ed. Einaudi

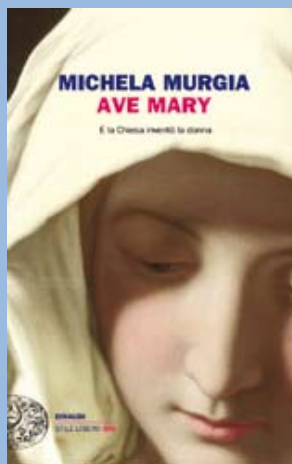
Quando, per la prima volta, ho visto questo libro in libreria tra le novità, mi sono detta (forse per l'immagine poco attraente della copertina) che era l'ennesimo libro sulla figura di Maria e che non mi attirava affatto. Dopo qualche mese, un mio caro amico me lo regala e mi dice: “Devi leggere assolutamente questo libro.” L'assolutamente era dovuto a un episodio, purtroppo non l'unico, che avevo vissuto di “ridimensionamento”, da parte di chi ha potere, del ruolo dei laici e delle donne nella Chiesa.

Oggi scrivo queste righe perché è vero che è un libro che va assolutamente letto. Con uno stile fluido e sereno, a volte anche ironico, l'autrice cerca di destrutturare alcune immagini che, nella storia della Chiesa (e non solo), si sono andate consolidando, con un grande contributo degli uomini religiosi, sulla donna e su Maria, la madre di Gesù. Michela Murgia ha fatto studi teologici, e questo le garantisce un certo spessore alle letture critiche che fa.

Le pagine che mi hanno colpito di più sono proprio quelle in cui parla di Maria: disegnata e presentata dalla Chiesa sempre come un'icona umile, ubbidiente, pietosa, quasi passiva. Se riflettiamo bene a ciò che è accaduto nella vita di questa donna normale, vediamo quanti tabù della società giudea di quel tempo ha sfidato. Ha ubbidito per amore all'invito dell'angelo, ma sapendo che poteva rischiare la lapidazione e l'emarginazione totale.

Ho girato l'ultima pagina del libro, dispiaciuta che fosse finito, con la sensazione che da quel momento Maria, la Madonna, sarebbe stata per me un modello da imitare, non tanto perché aveva reclinato il capo, come ho imparato al catechismo, quanto per aver sfidato un sistema culturale. Grazie Maria... Grazie Michela...

Patrizia Morgante





Occupy Wall Street, novembre 2011

Piazze multicolori

A partire da Wall Street, giovani indignati hanno occupato le principali piazze di tutto il mondo. E i simboli dell'alta finanza e del potere economico. Nuove forme di resistenze dal basso.



Phil Ruston

“Occupy Wall Street” è stato uno spartiacque a livello mondiale, per il 2011, un simbolo di un cambio del vento, in un anno ricco di simboli di quel cambiamento. Arrivando sulla scia della “Primavera araba”, la mobilitazione degli studenti cileni e il movimento degli “Indignados” spagnoli (e di una poco conosciuta manifestazione di quest’ultimo, gli “encachimbados” in Nicaragua, Honduras e El Salvador, che ha unito atti-

visti ispanici e statunitensi in un movimento contro il “capitale transnazionale”), sono stati sia il culmine che il rilancio a un altro livello di moti sociali e politici in tutto il mondo.

Già due settimane dopo la creazione di “Occupy Wall Street” lo scorso settembre, non era più soltanto “Occupy Wall Street”. Era diventato “Occupy Boston” e “Occupy Los Angeles”, e ben presto si è allargato per includere “Occupy Montreal” e altre

città in Canada, seguiti da centinaia di altre città, anche piccole, negli Stati Uniti. Da movimento prevalentemente bianco si è presto fatto multicolore con la creazione di “Occupy the ‘Hood” nei quartieri afroamericani e ispanici di New York, Detroit e New Orleans, e poi tante altre.

IN USA

Il 15 ottobre le forze “Occupy” e “Indignados”, unite in un’unica iniziativa globa-

le, sono state adottate come forme di auto-identificazione di un nuovo movimento sociale e politico da attivisti di centinaia di città in tutto il mondo. Soltanto in Italia battibecchi tra varie frazioni di quel che rimane della sinistra italiana ci hanno regalato l’imbarazzante primato di essere quasi l’unico Paese al mondo che si è tenuto fuori, almeno per ora, da questa ondata globale.

A fine ottobre, l’asse portante del movimento USA verso la